



## Democrazia e Educazione<sup>1</sup>

### *Democracia e Educação*

### *Democracy and Education*

### *Democracia y Educación*

Norberto Bobbio<sup>2</sup>

**Citazione:** BOBBIO, Norberto. Democrazia e Educazione. *Jornal de Políticas Educacionais*. V. 18, e95438. Agosto de 2024.



<http://10.5380/jpe.v17i0.94438-t>

**Abstract:** L'articolo affronta il tema dell'interfaccia tra educazione e democrazia e parte dal riconoscimento che democratici non si nasce, la democrazia si fa, si costruisce e, quindi, le persone si formano per essa e attraverso di essa. All'estremo opposto, il fascismo nasce dall'assenza di un fitto progetto formativo finalizzato ad una buona educazione alla democrazia. Pertanto, il contributo principale del testo è quello di indicare la democrazia come obiettivo educativo, perché se la democrazia nell'educazione non fosse riconosciuta come avente e facente parte di un obiettivo educativo, allora essa si esaurirebbe nelle sue procedure, che, seppur importanti, è insufficiente date le sfide che deve affrontare oggi. La formazione di un cittadino democratico richiede un'educazione alla e per la democrazia.

**Parole chiave:** Norberto Bobbio; Democrazia; Istruzione.

**Resumo:** O artigo trata da interface entre a educação e a democracia e parte do reconhecimento de que não nascemos democráticos, a democracia se faz, constrói-se e, portanto, as pessoas são formadas para ela e por meio dela. No outro extremo, o fascismo nasce da ausência de um projeto formativo denso voltado a uma boa educação para a democracia. Por isso, a principal contribuição do texto está na indicação da democracia como um objetivo educacional, pois se a democracia na educação não é reconhecida como tendo e sendo parte de um objetivo educacional, então ela se esgotaria nos seus procedimentos, o que, ainda que importante, é insuficiente diante dos desafios que ela tem contemporaneamente. A formação de um cidadão

<sup>1</sup> L'articolo è stato originariamente pubblicato, in versione sintetica, da Norberto Bobbio su *Revista Insegnare* (<https://www.insegnareonline.com/>), nel 1992.

<sup>2</sup> Norberto Bobbio è stato un filosofo politico, storico del pensiero politico, scrittore e senatore a vita in Italia. Fu professore presso le Università di Padova e Torino, Italia. Morì il 9 gennaio 2004, all'età di 94 anni.

democrático exige uma educação da e para a democracia<sup>3</sup>.

**Palavras-chave:** Norberto Bobbio; Democracia; Educação.

**Abstract:** This paper deals with the interface between education and democracy and starts from the recognition that people are not born democratic, democracy is made, built and, therefore, people are educated for it and through it. On the other hand, fascism arises from the absence of a dense education project aimed at good preparation for democracy. The main contribution of the text is in therefore to name democracy as an educational objective, because if democracy in education is not recognized as having and being part of an educational project, then it would be exhausted in its procedures, which, although important, is insufficient given the challenges it faces ordinarily. The education of a democratic citizen requires democratic education and a education for democracy.

**Keywords:** Norberto Bobbio; Democracy; Education.

**Resumen:** El artículo aborda la interfaz entre educación y democracia y parte del reconocimiento de que no nacemos democráticos, la democracia se hace, se construye y, por tanto, las personas se forman para ella y a través de ella. En el otro extremo, el fascismo surge de la ausencia de un proyecto de formación denso encaminado a una buena educación para la democracia. Por lo tanto, el principal aporte del texto está en señalar la democracia como objetivo educativo, pues si no se reconoce que la democracia en la educación tiene y es parte de un objetivo educativo, entonces se agotaría en sus procedimientos, lo cual, si bien es importante, es insuficiente dados los desafíos que enfrenta hoy. La formación de un ciudadano democrático requiere educación de y para la democracia.

**Palabras clave:** Norberto Bobbio; Democracia; Educación.

### **Nota introduttiva**

Ângelo Ricardo de Souza

*Questo articolo è stato originariamente pubblicato, in versione sintetica, da Norberto Bobbio in Revista Insegnare (<https://www.insegnareonline.com/>), nel 1992. Gli originali, che riportiamo di seguito, sono conservati nell'archivio "Norberto Bobbio" collezione, consultabile presso il Centro Studi Piero Gobetti (<https://www.centrogobetti.it/>), Torino, Italia. Si ringrazia il Professor Pietro Polito, Direttore del Centro Studi Piero Gobetti e curatore dell'archivio, per l'informazione, la messa a disposizione del materiale e l'autorizzazione alla pubblicazione in Brasile. Ringraziamo inoltre il Dott. Marco Bobbio, figlio di Norberto Bobbio, che ci ha aiutato nell'iter autorizzativo per la pubblicazione dell'articolo nel nostro Paese.*

*Questo testo è stato utilizzato per il ricordo che la città di Torino ha dedicato al professor Bobbio il 18 gennaio. In esso, in un forte dialogo con J. Dewey, l'autore piemontese affronta l'interfaccia tra educazione e democrazia e parte dal riconoscimento che democratici non si nasce, la democrazia si fa, si costruisce e, quindi, le persone vengono formate per essa e attraverso di esso. All'estremo opposto, il fascismo nasce dall'assenza di un fitto progetto formativo finalizzato ad una buona educazione alla democrazia. Pertanto, il contributo*

---

<sup>3</sup> Sintesi prodotta dal traduttore.

*principale del testo è quello di indicare la democrazia come obiettivo educativo, perché se la democrazia nell'educazione non fosse riconosciuta come avente e facente parte di un obiettivo educativo, allora essa si esaurirebbe nelle sue procedure, che, seppur importanti, è insufficiente date le sfide che deve affrontare oggi. La formazione del cittadino democratico richiede un'educazione che non permetta di ridurre l'uomo a far parte del gregge, del conformista. Quindi, se la legislazione non vede nella democratizzazione della scuola/educazione una finalità educativa, non nasceranno nuovi cittadini: "Questi cittadini del mondo nasceranno dalla scuola o non nasceranno affatto".*

*Gli originali sono venuti nelle nostre mani attraverso una ricerca nel suddetto archivio e abbiamo riscontrato, a suo tempo, che non era stato pubblicato integralmente in italiano e tanto meno in un'altra lingua. Crediamo che il materiale sia molto ricco ed esprima una riflessione molto matura di Bobbio nell'articolare la democrazia più che come principio o come procedura, ma come obiettivo, come fine da perseguire dell'educazione scolastica.*

*La nostra aspettativa è che la diffusione di questo materiale raggiunga tutti coloro che prendono come riferimento la teoria della democrazia di Bobbio, così come coloro che desiderano conoscere di più e meglio il pensiero dell'autore e, anche, coloro che cercano di discutere e analizzare l'educazione in la sua interfaccia con la democrazia.*

## **Democrazia ed educazione**

Mentre mi accingevo a scrivere questa lezione ho ricevuto l'ultimo numero della rivista americana "Dialogue", che contiene un articolo di Richard Rorty, il più noto fra i filosofi americani contemporanei, molto tradotto anche in Italia. Lo scritto è intitolato "Education without Dogma" e viene presentato con questa didascalia: "Le scuole dovrebbero creare cittadini colti e liberi pensatori che sappiano distinguere il torto e la ragione da se stessi". Rorty è un allievo di John Dewey, che era allora il maggior filosofo americano, noto in tutto il mondo, e ne continua sotto certi aspetti la tradizione di pensiero e l'interesse particolare per i problemi dell'educazione. Tra le opere più note di Dewey, tradotte in Italiano subito dopo la guerra, ce ne è una intitolata Democrazia ed educazione, scritta nel 1915<sup>4</sup>, che non ho bisogno di presentare ad un pubblico prevalentemente di insegnanti. Uno degli insegnamenti del filosofo è la necessità di tener

---

<sup>4</sup> Nota del traduttore: nonostante Bobbio citi l'anno 1915, la pubblicazione di Democrazia e Educazione, di J. Dewey, è del 1916.

conto del rapporto tra educazione e società, anche per il solo fatto che non esiste il problema della educazione in generale, perché ogni società, corrispondentemente ai suoi bisogni, ai suoi interessi e ai suoi valori, ha una sua forma specifica di educazione. L'educazione di cui ha bisogno la società aristocratica non è la stessa di cui ha bisogno la società democratica. L'educazione in una società chiusa è diversa da quella di una società aperta, e così via. Se in una società vi sono più strati o classi, - si pensi alla società della repubblica platonica -, a ogni classe o strato corrisponderà una diversa forma di educazione. Nell'età dei principati fiorivano i trattati sull'educazione del principe: vorrei ricordare almeno la celeberrima opera di Erasmo, *Institutio Principis Christiani*, scritto su per giù negli stessi anni del Principe di Machiavelli. Nell'età della Rivoluzione francese ebbero grande diffusione i manuali o catechismi di educazione popolare, in concomitanza con lo sviluppo della democrazia come forma di governo contrapposta a tutte le forme di governi autocratici precedenti. Lo sviluppo della democrazia coincide con l'allargamento del suffragio, vale a dire dei diritti politici, dei cosiddetti "diritti di cittadinanza attiva". Si ricordi quanto grande fu la resistenza delle classi letterate in tutti i paesi europei, compresa l'Italia, a concedere il diritto di voto agli analfabeti. Alla base di questa resistenza c'era l'idea, o se volete il pregiudizio, che l'istruzione popolare fosse una condizione sine qua non dello sviluppo democratico.

Scrisse Dewey: "La devozione della democrazia all'educazione è un fatto ben noto?" Non tanto perché un governo che dipenda dal suffragio popolare non prosperare se gli eletti non sono ben informati (oggi fra l'altro con mezzi audiovisivi anche un analfabeta può essere ben informato), ma perché

é evidente che una società alla quale sarebbe fatale la stratificazione in classi separate deve provvedere a che le opportunità intellettuali siano accessibili a tutti e a condizioni eque e facili. Una società distinta in classi deve prestare attenzione soltanto all'educazione dei suoi dirigenti. Una società mobile, ricca di canali distributivi dei cambiamenti dovunque essi si verifichino, deve provvedere a che i suoi membri siano educati all'iniziativa personale e alla adattabilità (DEWEY, 1916, p.110).

In altre parole: "Una società democratica deve Quando avere un tipo di educazione che interessi personalmente gli individui alle relazioni e al controllo sociale, e sappia formare la mente in modo che possano introdursi cambiamenti sociali senza provocare disordini" (p.126).

E ora possiamo leggere l'articolo di Rorty tenendo presenti queste osservazioni del suo maestro. Egli prende posizione contro due libri recenti usciti negli Stati Uniti, che

hanno fatto tanto chiasso: Allan Bloom, "The Closing of American Mind"; e E.D. Hirsch, "Cultural Literacy. What Every American Needs to Know". Il primo combatte il relativismo etico che si va diffondendo nelle università americane, il secondo condanna la scuola americana perché trascura di insegnare un nucleo comune di fatti e di tutti e due ritengono che i difetti della scuola americana, empirismo, pragmatismo, relativismo, derivino dall'insegnamento di Dewey. Ma Rorty ne prende le difese distinguendo due indirizzi di pensiero, le destre che antepongono la libertà alla, sostenendo che "solo il possesso della verità li farà liberi", e le sinistre che antepongono la libertà alla verità perché la verità si può velare soltanto attraverso il libero dibattito. Rorty è favorevole a questa seconda posizione. Per difenderla si rifà proprio al pensiero del Maestro, secondo cui se vi prendete cura della libertà, la verità avrà cu di voi: "Egli ci insegnò a chiamare Vere tutte quelle credenze che risultano da un incontro libero e aperto di opinioni, senza chiedersi se questo risultato corrisponda a qualcosa che precede l'incontro".

Achi volesse saperne di più segnalo che nel volume "Filosofia 186", a cura di Vattimo (Laterza, 1987) c'è un saggio dello stesso Rorty significativamente intitolato "La priorità della democrazia sulla filosofia". Rifacendosi a Rawls e alla di lui teoria della giustizia sostiene che essere d'accordo sulla democrazia politica non implica affatto essere anche d'accordo su una determinata concezione filosofica o su una determinata concezione della natura umana, come già gli illuministi avevano sostenuto rispetto alle credenze religiose. Ber Rawls le questioni relative alla natura e ai fini dell'uomo, debbono essere staccate dalla politica e relegate nell'ambito privato. La verità, intesa in senso platonico, non è rilevante per la democrazia politica. La tesi centrale è espressa con queste parole: "Quando diverse verità vengono in conflitto, la democrazia ha la precedenza sulla filosofia" (p.44). Se la convinzione di una verità, che è poi la mia verità, conduce all'intolleranza delle altre verità, l'affermazione di questa verità è un prezzo troppo alto da pagare per l'instaurazione e la preservazione di una pacifica e libera convivenza civile. In sostanza dire che la democrazia viene prima della filosofia vuol dire la stessa cosa che aveva detto Dewey che la libertà viene prima della verità.

Un discorso su democrazia ed educazione presuppone che ci si intenda prima di tutto sul significato di democrazia. La definizione più semplice, più chiara e anche meno controversa, è quella per cui si intende per democrazia la forma di governo in cui le decisioni collettive, vale a dire le decisioni che, una volta prese, e da chiunque siano prese, diventano vincolanti per tutta la collettività, sono prese con la partecipazione e diretta o

indiretta le a dire a rappresentanti o senza rappresentanti, da parte del maggior numero di coloro cui queste decisioni sono destinate.

Da questo punto di vista la democrazia può essere definita come espressione dell'autonomia della volontà generale in contrapposto a tutte le forme autocratiche di governo, in cui il rapporto fra colui che prende le decisioni e coloro che ne sono i destinatari è un rapporto di eteronomia.

Il soggetto della democrazia, possiamo dire il protagonista, possiamo dire il protagonista, il cittadino. Sotto questo aspetto la democrazia può anche essere definita come il governo dei cittadini, quando il governo spetta in via immediata o mediata, a tutti i cittadini. Preferisco dire dei "cittadini" piuttosto che del "popolo". Il popolo è un ente collettivo che può essere variamente composto e costituito: per "popolo" si è sempre intesa la parte attiva di una determinata società, anche se poi questo "popolo" è composto di una parte minoritaria degli individui che la compongono. Si può intendere per "popolo", anche tutti gli abitanti di un territorio, indipendentemente dal fatto che abbiano o non abbiano i diritti politici.

Ciò che sta alla base di uno stato democratico non è il popolo. Sono i singoli cittadini, presi uno per uno, **uti singuli**<sup>5</sup>. Ciò che costituisce la volontà collettiva in una democrazia è l'insieme delle volontà di ognuno di noi, singolarmente considerati e contati. Nelle elezioni, che sono l'istituzione fondamentale di ogni governo democratico, ognuno conta per uno e conta per sé. Quando gettiamo la scheda nell'urna non siamo una parte del popolo, il frammento di una totalità, ma siamo **quisque e populo**. Infatti, se ciascuno non contasse per uno singolarmente preso, sarebbe irrazionale il principio di maggioranza, in base al quale diventano decisioni collettive vincolanti quelle prese da una parte numericamente calcolata degli elettori. Partendo dal concetto di popolo, ente collettivo, non si arriverebbe mai a distinguere una minoranza da una maggioranza. Il principio di maggioranza si giustifica soltanto se si parte dal singolo cittadino e dalla somma dei singoli cittadini. Si tratta di aver bene in mente la differenza tra il "tutto" e i "tutti". Alla base della democrazia c'è la sovranità di tutti e non del tutto. Aldo Capitini aveva coniato l'espressione, che non ha avuto fortuna, ma che corrisponde esattamente a quello che sto dicendo, di "onnicrazia". Che lo stato sia fatto dai cittadini non è poi un'idea nuova. Chiunque abbia letto la *se della virta* se "Politica" di Aristotele sa che il libro terzo si apre

---

<sup>5</sup> Evidenziamenti fatti dall'autore.

con una interessante e sempre attuale discussione sul cittadino, partendo dalla definizione della città come l'insieme dei cittadini.

Ma subito si legge che il concetto di cittadino è controverso perché che cosa si intenda con questa parola in una democrazia è diverso da quello che si intende in una oligarchia. In realtà, per Aristotele il cittadino nel senso proprio della parola è quello democratico, in quanto per essere cittadini occorre partecipare alle funzioni direttive ed essere eleggibili alle magistrature. La differenza fra noi e gli antichi è che nella polis, intesa come l'insieme dei cittadini, non tutti necessariamente sono cittadini. Per democrazia invece oggi noi intendiamo l'insieme dei cittadini in una società in cui tutti sono cittadini. Non soltanto la cittadinanza, ma la cittadinanza universale.

Ho insistito sul concetto di cittadino come essenziale alla definizione di democrazia per spiegare la ragione per cui fa parte essenziale dell'educazione democratica quella che è stata chiamata dalla scienza politica, in specie dalla scienza politica americana che ha influenzato quella italiana in questi ultimi decenni, "educazione alla cittadinanza". L'educazione democratica si distingue da ogni altra forma di educazione, perché è prima di tutto educazione alla cittadinanza. Educazione alla cittadinanza è quella che mira a fare del suddito degli stati non democratici un cittadino che non è più oggetto del dominio ma è egli stesso soggetto del potere politico. In quanto soggetto, ha attorno a sé uno spazio di libertà, come dice Salvatore Veca in un libro recente intitolato "Cittadinanza: Riflessioni filosofiche sull'idea di emancipazione". Questo spazio di libertà viene definito come "uno spazio morale circondato da diritti inviolabili", che fa di lui il protagonista e l'attore artefice del proprio destino, simile al Coriolano di Shakespeare.

Nel dibattito politico dell'ultimo secolo era tema comune che l'educazione alla cittadinanza avvenisse nella stessa pratica politica, cioè nell'esercizio di fatto di quei diritti che fanno di un suddito un cittadino. Si diceva: secondo il modello giacobino prima viene la dittatura rivoluzionaria e poi solo in un secondo tempo il regno della virtù. Per il modello democratico, invece, la democrazia vive e si perfeziona solo attraverso la virtù dei cittadini. La democrazia è il regno della virtù secondo la nota definizione di Montesquieu, l'educazione alla cittadinanza democratica è educazione alla virtù intesa come partecipazione attiva, consapevole, alla vita della propria città. Di qua deriva anche la tradizionale identificazione della virtù repubblicana con l'amor di patria, intesa come l'amore della propria comunità volto alla preservazione di essa dai mali che la possono far degenerare e scomparire.

Con linguaggio più moderno, meno antiquato, meno influenzato da fonti classiche, John Stuart Mill, nelle “Considerazioni sul governo rappresentativo”, distingueva i cittadini in attivi e passivi, e diceva che i governanti preferiscono i secondi ai primi, perché è tanto più facile tenere in pugno sudditi docili e mansueti. Aggiungeva però che la democrazia ha bisogno dei primi. I governanti farebbero ben volentieri dei loro sudditi - sono sempre parole di Mill - un gregge di pecore volte unicamente a pascolare l'erba una accanto all'altra (e a non lamentarsi, ma questo lo aggiungo io, anche quando l'erba è scarsa). Tale ragionamento lo induceva ad allargare il suffragio, oltre che alle donne, alle classi popolari perché uno dei rimedi alla tirannia dei pochi è proprio la partecipazione dei più. La partecipazione ha già di per se stessa un grande valore educativo perché attraverso la discussione sulle cose della politica, che la partecipazione esige, l'elettore si educa politicamente.

Molti sono i cittadini passivi anche in una democrazia compiuta, cioè in una democrazia dove esiste il suffragio universale maschile e femminile. Questi sono di due specie coloro che non votano (e stanno aumentando anche nel nostro paese). La prima è quella di percentuali talora altissime come negli Stati Uniti e, sorprendentemente, anche nei paesi di nuova democrazia dell'Est europeo. Non vale affermare che l'apatia politica è segno di accettazione, giacché coloro che non s votano sono di solito gli emarginati. L'altra specie è quella di coloro che votano ma il loro voto è sempre meno un voto di opinione, sempre più un voto manipolato dalla propaganda. Oggi si verifica questo paradosso che anche i cittadini attivi sono solo attivi in apparenza, e sono spesso così passivi di fronte alla manipolazione dei partiti che i cittadini passivi in realtà ritengono di essere loro più attivi di quelli attivi solo apparentemente, perché con la loro astensione mitano a denunciare l'allontanamento della pratica democratica dagli ideali della democrazia. Si è persino tentati di dire che il voto di opinione si va rifugiando nel non-voto, giacché di fronte ai vizi del sistema partitico il non-voto può essere considerato l'espressione non di indifferenza ma di protesta. Non vi è nulla che caratterizzi di più il cittadino attivo che la protesta.

Forse si potrebbe porre il problema anche in termini di responsabilità e irresponsabilità. La democrazia quindi sarebbe da definire come quella forma di governo che fa di ogni membro della società, in forma maggiore o minore, un individuo responsabile della possibile convivenza di ognuno con tutti gli altri, e quindi della permanenza e persistenza di una libera e pacifica società. Nel gregge il solo responsabile



è il pastore. Così, secondo l'antica immagine del governante come il timoniere, il solo responsabile della rotta è lui, e la ciurma è chiamata soltanto ad ubbidire ai suoi ordini.

Perché nascesse l'idea dell'individuo responsabile era necessario che fossero abbandonate a poco a poco le metafore tradizionali con le quali veniva raffigurata la società nel suo complesso, quella meccanicistica e quella organicistica. Era necessario che si rovesciasse il rapporto tra società e individui: non la società prima degli individui, ma gli individui prima della società; e si assumesse di fronte a ogni forma di società quell'atteggiamento che ora si chiama "individualismo metodologico". Non è il caso qui di osservare che l'individualismo metodologico presuppone un individualismo ontologico ed esige un individualismo etico.

Cittadino attivo è quello che consente e dissente in base al giudizio che egli si fa liberamente di ciò che è giusto o ingiusto, conveniente e non conveniente, in breve di ciò che è bene e male. Di qua l'importanza della educazione, di quella che ho chiamato l'educazione alla cittadinanza, intesa come educazione a che ogni persona riesca autonomamente a farsi un giudizio personale in base al quale esprimere il proprio consenso o il proprio dissenso.

In che cosa consista l'educazione alla cittadinanza democratica non è cosa che si possa dire in poche parole. Bisogna partire da una definizione generale e comprensiva di cittadino democratico. Cittadino democratico è colui che si occupa delle cose che riguardano l'intera collettività e godendo del vantaggio di vivere in una società libera, deve esser capace di far buon uso di questa libertà.

Appartengo a una generazione che era stata educata durante il fascismo e non aveva nessuna delle libertà di cui godono i cittadini democratici. Siamo nati alla coscienza della libertà rimproverando i più vecchi, mi riferisco in particolare alla classe media, borghesi e piccolo-borghesi, che avevano abdicato ai loro diritti di cittadini. Non avevamo avuto una buona educazione alla cittadinanza. Se il fascismo era giunto al potere e aveva dominato per tanti anni la colpa non era soltanto dei violenti, degli intolleranti, dei faziosi che erano una minoranza, ma era anche della maggioranza che aveva sopportato e si era adattata al potere dei pochi.

Abbiamo capito da allora che accanto all'educazione genericamente morale e naturalmente a quella intellettuale, appartiene ai compiti della scuola in una società democratica anche quella politica, non nel senso di indottrinamento ma nel senso di educazione alla vita collettiva, che in una società democratica deve ispirarsi ai valori

fondamentali della libertà, della eguaglianza e della non-violenza. La prima cosa da dire ad un alunno quale che sia la sua età è: "Tu non sei solo. Sei la parte di una totalità che parte dalla famiglia, passa attraverso la scuola, giunge alla nazione, arriva fino a comprendere tutta l'umanità". Il cittadino democratico non può non essere al limite anche un cittadino del mondo. "Qualunque cosa tu faccia o pensi non riguarda solo te, ma riguarda tutti gli altri, i vicini e i lontani, i lontanissimi, quelli che non vedi, anche coloro che non sono ancora, il cui destino dipenderà anche dal mondo che noi gli avremo lasciato". La politica ecologica, per fare un esempio, implica una assunzione di responsabilità anche verso i posteri, come se i posteri, che non esistono ancora, avesse dei diritti verso di noi. "Non illuderti di poterti rinchiudere nel privato. Solo nel privato nessuno potrebbe sopravvivere. Non appena varchi la soglia di casa, entri in uno spazio pubblico dove la tua libertà deve essere compatibile con quella di tutti gli altri, e dove le cose che tocchi e usi non sono tue, e non puoi farne quello che vuoi".

L'educazione del buon cittadino invita a riflettere su un tema che di solito viene poco discusso: la distinzione fra il privato e il pubblico. L'appartenenza all'una o all'altra sfera implica un diverso comportamento. Quello che puoi dire in privato non puoi dirlo in pubblico. Di qui nasce, ad esempio, la protezione della privacy, del segreto epistolare, del diritto di poter conversare al telefono senza essere ascoltati. Come ti vesti in privato non ti vesti in pubblico. Dovunque ti trovi in luogo pubblico, in tram, per strada, in un cinema, in uno stadio, sei sottoposto a regole che non valgono nella tua vita privata. Quando tu vieni a far parte di quel che si chiama il pubblico, fila di uno sportello, nell'entrata e nell'uscita di uno spettacolo, in una manifestazione o in un corteo, scattano certe regole, il cui scopo è essenzialmente quello di limitare la tua libertà in corrispondenza dell'ugual libertà degli altri.

Una delle caratteristiche della società democratica, rispetto a tutte le altre, è l'enorme estensione della sfera pubblica, di quel che si può fare, a differenza di altri regimi, in pubblico. La libertà di stampa ha per conseguenza la possibilità di rendere pubbliche le nostre opinioni. La libertà di riunione implica il diritto di manifestare in pubblica una protesta, una richiesta, una rivendicazione. E così via. Il momento decisivo della vita di una democrazia sono le elezioni. Le elezioni ti costringono a uscire di casa a entrare in un luogo aperto al pubblico, a prendere una decisione personale che riguarda non la tua persona ma il pubblico. pensi alla distinzione tradizionale tra la piazza e il palazzo: la democrazia è l'estensione della piazza aperta al pubblico rispetto al palazzo

chiuso, al gabinetto segreto del principe. L'agorà, il foro, la grande piazza dei comuni medioevali, sono sempre stati il simbolo della partecipazione popolare alla vita della comunità.

L'educazione del cittadino democratico è in poche parole l'educazione alla vita pubblica, senza la quale, al di fuori della quale, vita democratica non esiste.

In base a questa distinzione fra pubblico e privato l'educazione democratica si distingue dalla educazione morale in genere. Non che sia diversa o contrapposta, ma ne è una parte specifica, alla cui formazione è particolarmente adatta la scuola, che è il primo luogo pubblico, oltre la chiesa, da cui il bambino entra a far parte. L'educazione democratica riguarda non la morale dell'uomo in generale, ma la morale del cittadino, ovvero la morale dell'uomo in quanto membro della città. Il votare o non votare, il pagare le tasse, fare il servizio militare, riguardano i doveri dell'uomo in quanto cittadino.

Già di per se stessa, ho appena finito di dire, l'educazione democratica in quanto contribuisce a formare il buon cittadino, è caratterizzata da una particolare apertura al pubblico, da una assunzione di responsabilità pubblica. Ma una ulteriore caratteristica dell'educazione democratica deriva dalla comprensione e dalla consapevolezza dei valori propri della democrazia. Se l'educazione è orientata verso certi valori, e non può non esserlo, è evidente che il tema di fondo della educazione democratica deve riguardare il rapporto fra un certo sistema educativo e questi valori, nel senso che il sistema educativo democratico deve essere orientato alla comprensione e alla espansione di questi valori.

Si ritiene di solito che per parlare dei valori della democrazia si debba distinguere la democrazia formale, come insieme di regole di procedura, dalla democrazia sostanziale, e che la democrazia possa dirsi un sistema di valori soltanto rispetto alla seconda. Niente di più falso. È vero che la democrazia è prima di tutto un insieme di regole di comportamento per prendere le decisioni collettive, regole che non esistono nelle forme di governo autocratiche. Ma l'affermare che la democrazia è un insieme di regole di procedura non comporta affatto la diminuzione della dignità del governo democratico. I valori della democrazia sono impliciti, sono intrinseci a queste regole.

Prima osservazione: affinché si possa parlare di democrazia occorre che siano ammessi a votare tutti i componenti adulti di quel particolare gruppo sociale. Di qua segue che la scelta della regola secondo cui non vi sono differenze tra i cittadini rispetto al diritto di voto è conforme al principio di uguaglianza. Ed è una scelta di valore. E quale valore! Quante lotte anche cruente ha richiesto l'adozione di questo principio. In altre parole,

democrazia implica il voto ma il voto di per se stesso non costituisce la democrazia. Ciò che distingue la democrazia da qualsiasi altra forma di governo non è il voto ma l'eguaglianza di voto. L'eguaglianza di voto cancella di un sol colpo tutte le altre disuguaglianze che stono di fatto fra gli uomini, rispetto alla forza, alla ricchezza, al merito, al sesso, e così via. Da un punto di vista strettamente razionale può persino sembrare una assurdità che uomini diversi tra loro sotto tanti aspetti siano eguali, vale a dire continuo ciascuno allo stesso modo in un governo democratico. Ma proprio per questa sua apparente assurdità l'eguaglianza di voto diventa un valore specifico della democrazia che nessuno oserebbe più mettere in discussione. Il voto plurimo, che fu da alcuni proposto nel secolo scorso, sarebbe oggi considerato una follia. L'eguaglianza di voto mette la democrazia sotto il segno di questo valore fondamentale in qualsiasi altra forma di governo. La storia del processo di democratizzazione del secolo scorso, dal suffragio ristretto al suffragio universale maschile e femminile, è stato un processo di uguagliamento dei disuguali.

In secondo luogo, anche là dove il diritto di voto è esteso a tutti il voto non è democratico se non è libero. Il voto è per definizione un atto di scelta. Un atto imposto non è una scelta. Che il voto sia libero implica che chi ha il diritto di votare sia: a) libero di scegliere e di non scegliere; b) di scegliere tra diverse alternative. Che la libertà di voto sia continuamente minacciata anche in una società democratica, il buon cittadino lo sa benissimo, ma è buon cittadino proprio colui che viene educato a scegliere in base a una propria idea delle parti in gioco, a distinguere da sé l'oggetto della propria scelta.

Possiamo definire la società democratica come quella in cui la gamma delle scelte di fronte a cui si trova il cittadino è molto maggiore che in qualsiasi altra società, e pertanto in ogni momento della sua giornata si trova in condizione di fare delle scelte: andare a vedere, quale vestito comperare, quale viaggio fare, ma prima di tutto c'è quella che si potrebbe chiamare la scelta delle scelte che tutte le altre compendia, quale governo vuoi o non vuoi. Scelta delle scelte, perché da questa derivano tutte le altre. Altro è scegliere questo o quello. Altro è scegliere se vuoi continuare a essere libero, cioè a essere sempre in condizione di fare la scelta fondamentale da cui tutte le altre dipendono.

Sappiamo benissimo che questa libertà spesso fittizia. Ma il cittadino bene educato è quello che si rende conto anche dei condizionamenti che subisce la libertà di scelta. In fin dei conti, la pubblicità o la propaganda danno informazioni, consigli, avvertimenti. Non obbligano. Il cittadino bene educato è quello che ha tanto spirito critico da distinguere

il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto il conveniente dal non conveniente. L'educazione a scegliere implica anche l'educazione a distinguere. Comunque è sempre il punto di partenza per decidere da sé, esaminati il pro e il conto.

Libertà ed uguaglianza, come si vede, sono sommi valori che fanno parte essenziale delle regole del gioco democratico, che senza uguaglianza di voto sarebbe il solito governo di pochi, senza libertà sarebbe un gioco di azzardo, come accade nel gioco in cui vince chi alza la carta più alta, che è una scelta al buio, una scelta che rimette il risultato a un evento indipendente dalla mia volontà.

Ma non basta. È curioso come quasi sempre si dimentichi un terzo valore essenziale alla democrazia, su cui mi accade spesso di insistere perché lo vedo di solito messo poco in evidenza, mentre io lo considero quello in cui la democrazia si distingue essenzialmente da tutte le altre forme di governo: la nonviolenza. Per democrazia si può intendere quella forma di governo in cui vi sono regole generali che permettono di prendere le decisioni collettive senza che vi sia bisogno di ricorrere all'uso della violenza reciproca. Fanno parte costitutiva di ogni governo democratico la contrattazione fra le parti e la regola di maggioranza, entrambe strategie per la soluzione dei conflitti pacifici, fondate cioè sulla discussione prima, e sull'accordo poi.

Non a caso viene sempre più a far parte dell'educazione democratica l'educazione alla pace. Non a caso, dico, perché la democrazia è con le sue regole costitutive la forma di governo che meglio di ogni altra garantisce la pace interna, intesa come l'esclusione della violenza per la soluzione dei conflitti sociali.

Non c'è bisogno di aggiungere quanto siano connesse all'idea della pace sia l'idea dell'uguaglianza, giacché la guerra presuppone il diverso, anzi la figura estrema del diverso, il nemico, sia l'idea di libertà, intesa nel duplice senso di libertà di scelta e di autonomia. Educazione alla pace, alla libertà, alla uguaglianza, sono tre momenti indissolubili della educazione democratica.

Il discorso non sarebbe finito se non si tornasse al principio, vale a dire, alla connessione necessaria fra democrazia e stato laico. Lo stato democratico non può non essere uno stato laico. Per stato laico si intende non confessionale, nel senso che non ha una sua religione privilegiata né una sua ideologia. Ciò che caratterizza lo stato democratico non è una dottrina ma un metodo, vale a dire il metodo che permette la coesistenza delle varie dottrine. Questo metodo è la tolleranza. In quanto metodo, è un

presupposto. . In quanto presupposto deve diventare oggetto fondamentale della educazione democratica.

Della tolleranza abbiamo bisogno più che mai in un mondo in cui avviene in misura sempre maggiore la compenetrazione di genti diverse. Mi domando se la famiglia italiana sia preparata moralmente a insegnare il rispetto del diverso. A ogni modo la educazione alla tolleranza tocca primamente alla scuola, alla scuola pubblica, alla scuola per tutti, La scuola pubblica ha avuto sempre un'enorme funzione di eguagliamento del disuguale: il ricco col povero, il maschio con la femmina, il cristiano con l'ebreo, il bambino del nord con quello del sud, oggi anche il bambino handicappato con il bambino normale. Ora si apre una nuova stagione, quella più difficile: il bambino bianco con quello di colore, l'europeo con il non europeo. In questo campo la funzione degli insegnanti è enorme. La soluzione del problema che nasce dai fenomeni sempre più numerosi di immigrazione, dipenderà anche da quello che saprà fare la scuola per combattere radicati pregiudizi.

Ho detto più volte che la democrazia sarà compiuta quando ci sentiremo tutti cittadini del mondo. Questi cittadini del mondo nasceranno dalla scuola o non nasceranno. Il che non vuol dire diminuire o addirittura eliminare il senso della nostra identità nazionale, che fra l'altro, bisogna pur dirlo, in Italia non è molto alto. Ma dovrebbe essere una ragione di orgoglio far parte di una nazione tanto civile da contribuire ad avanzare nel cammino verso l'uguaglianza di tutti gli uomini, che è il presupposto della democrazia universale. Ma bisogna pur rendersi conto che il nemico è cambiato. Con questa osservazione termino il mio discorso. Il nemico contro cui ha combattuto le sue battaglie la democrazia è stato il potere autocratico, il potere di oligarchie chiuse che perpetuano se stesse. La democrazia rappresenta il potere che fare dal basso contro il potere scende dall'alto. Oggi ho l'impressione che il vero nemico della democrazia, cioè il governo di cittadino responsabili, è proprio il contrario. Non è l'uomo di élite ma è l'uomo-massa. Il nemico non è l'uomo di eccezione che si erge prepotentemente sugli altri, o per lo meno non è solo questo, ma è l'uomo qualunque, il conformista, l'uomo del gregge per usare la celebre espressione di Nietzsche. Noi siamo stati abituati a vedere nell'uomo democratico l'opposto dell'uomo aristocratico. Oggi è tra noi un altro nemico della democrazia: l'uomo massificato, costruito, come in uno stampo, dalla influenza pervasiva, insistente, ossessiva, delle comunicazioni di massa. Non il Signore, ma al contrario il Servo contento, contento perché non sa di essere un servo.

La constatazione che il nemico è cambiato non è una ragione per desistere. E' se mai soltanto una ragione per insistere, rendendosi conto di quali sono le nuove trincee su cui dobbiamo assestarci per una nuova e lunga battaglia, che è appena cominciata.

### Riferimenti bibliografici

RORTY, Richard. Education without dogma: Truth, freedom and our universities. **Dissent**, n. 36, p. 198-204, 1989.

DEWEY, Jonh. **Democracy and Education**. 1916. *(senza informazione de edizione)*

VATTINO, Gianni. **Filosofia '86**. Roma, Itália. Ed. Laterza & Figli, 1987.

VECA, Salvatore. **Citadinanza**. Roma, Itália. Ed. Feltrinelli, 1990.

---

*Recebido em Maio de 2024  
Aprovado em Junho de 2024  
Publicado em Agosto de 2024*

---